

STOPPACCI Patrizia, *Clavis Gerbertiana. Gerbertus Aureliacensis*. Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2016. xxiii, 248 p. (Quaderni di CALMA, 3). ISBN 978-88-8450-698-6. € 30.00.

Come Agostino Paravicini Bagliani non manca di sottolineare nella sua premessa al volume, i Quaderni di C.A.L.M.A., nati come complemento e arricchimento del *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi* di SISMEL – Edizioni del Galluzzo, si soffermano su singole figure di autori o singoli movimenti culturali dei secoli medievali ritenuti particolarmente significativi da parte degli studiosi. Basandosi sui dati raccolti per la redazione del *Compendium*, provenienti dalle banche dati di SISMEL, i Quaderni si propongono come repertori aggiornati sui testi degli autori in esame, dei manoscritti che li trasmettono e della relativa bibliografia. Dopo le prime due uscite, dedicate a Erasmo da Rotterdam e alla produzione scritta e manoscritta camaldolese, Patrizia Stoppacci presenta, nel terzo volume della collana, un approfondimento su Gerberto d'Aurillac. Intellettuale, maestro di scuola, personaggio eminente alla corte ottoniana e infine parte integrante, in qualità di papa Silvestro II, del progetto di *renovatio imperii* e di riforma della Chiesa romana elaborato da Ottone III, Gerberto operò tanto al livello della produzione e della trasmissione della cultura tramite la sua attività d'insegnamento, quanto a quello ideologico e politico, contribuendo alla (ri)definizione dell'autorità imperiale e dei suoi rapporti con le istituzioni ecclesiastiche, a cominciare dal papato – e non di rado i due piani si intrecciarono profondamente. La sua collocazione cronologica, al volgere tra il primo e il secondo millennio dell'era cristiana, ne fa un personaggio anche simbolicamente di rilievo: sarà banale dirlo, ma Gerberto sta al centro, in molti sensi, del medioevo occidentale. Il lavoro di Stoppacci giunge dunque a fare il punto sulla produzione culturale di Gerberto/Silvestro e a proporre un fondamentale strumento di lavoro per tutti coloro che fossero interessati a condurre ulteriori ricerche.

Il volume, disponibile anche in formato *e-book*, presenta una struttura tripartita. Nella prima parte Stoppacci presenta un dettagliato studio su Gerberto in quanto studioso e maestro di scuola, concentrandosi in particolare sulla sua padronanza delle arti del trivio, a lungo sottostimata dalla ricerca storica, che ne ha invece sempre sottolineato l'originalità dell'apporto nel campo del quadrivio. L'autrice conduce una dettagliata analisi della produzione di Gerberto nell'ambito del trivio, sulla base di fonti diverse: letterarie, con particolare riguardo per le *Historiae* di Richerio di Reims; le lettere dello stesso Gerberto; le citazioni nelle sue opere; i codici da lui commissionati, posseduti o emendati. Ne emerge la figura di un attivo ricercatore e acquirente di manoscritti delle opere classiche, e di un maestro che elaborò un metodo proprio, apparentemente concentrato sulla retorica ciceroniana e la dialettica di Boezio. Le sue lettere, da lui raccolte e volte a fornire modelli di composizione episto-

lare, riflettono la sua opera di raccolta di testi classici anche molti rari, citati più spesso della Bibbia e dei Padri. Sebbene in alcuni casi non sia possibile determinare le esatte modalità della sua fruizione di alcune opere, se cioè consultasse i testi direttamente o tramite sillogi, le esplicite richieste di codici fanno comunque pensare che egli sapesse cosa cercava. Per ampliare il quadro dei testi che Gerberto avrebbe conosciuto e con ogni probabilità impiegato nella sua attività scolastica, Stoppacci procede a esaminarne – e qui sta forse uno dei maggiori meriti di questo studio – le annotazioni autografe, o supposte tali, e i relativi manoscritti, individuati a partire da quello che appare come il termine di paragone per tutti gli studiosi che se ne sono occupati, il codice Erlangen, Universitätsbibliothek Erlangen-Nürnberg, 380. Il lavoro si colloca così sulla scia del crescente interesse storiografico, paleografico e codicologico per note e *marginalia* nei manoscritti, e offre una dimostrazione dell'apporto conoscitivo che il loro studio può garantire. Gerberto poteva già contare, a Reims, su una biblioteca arricchitasi nel tempo grazie alle iniziative di Incmaro, Fulco e dei *magistri* Ubaldo di Saint-Amand e Remigio di Auxerre; ma nella sua breve esperienza a Bobbio poté lavorare in un ambiente ancora più fornito dal punto di vista librario, e anche dopo essere tornato a Reims continuò a richiedere codici e copie di testi ai suoi corrispondenti bobbiesi. Egli aveva poi una biblioteca personale e itinerante (una ventina i codici sinora identificati), che alla sua morte confluì nel patrimonio imperiale e fu poi donata da Enrico II alla cattedrale di Bamberg. Un altro serbatoio cui attingere per repertoriare i testi studiati e insegnati da Gerberto è costituito dai codici di Chartres, ove operò il suo allievo Fulcherio. Lo studio introduttivo di Stoppacci permette quindi di ricalibrare la posizione di Gerberto nel panorama della cultura del suo tempo e della trasmissione e circolazione dei saperi classici; la studiosa sottolinea inoltre le peculiarità del programma di studi da lui elaborato e il suo ruolo pionieristico nella definizione di pratiche destinate a imporsi nell'ambito della scolastica, come le *disputationes*.

La seconda parte è composta dal vero e proprio repertorio delle opere gerbertiane, suddivise per generi letterari e settori disciplinari. Ogni testo è corredato da un elenco dei suoi testimoni manoscritti, delle edizioni a stampa e della bibliografia; in molti casi la scheda è completata da note di commento (in latino) e ulteriore approfondimento sui contenuti e i dibattiti interpretativi che hanno interessato la relativa opera. Si tratta della sezione del volume che gli studiosi si troveranno con ogni probabilità a consultare più spesso; per la ricchezza e la completezza delle sue informazioni essa saprà diventare un imprescindibile punto di riferimento per i prossimi sviluppi storiografici. Va tuttavia segnalata un'unica pecca, riscontrabile nella bibliografia generale che apre la sezione. La parte sugli studi appare aggiornata solo fino al 2013, e anche i resoconti bibliografici che accompagnano ogni scheda solo molto di rado si spingono fino al 2014. Se da un lato la lacuna può essere (ma solo in

parte) spiegata con le more della pubblicazione, dall'altro stupisce constatare in particolare l'assenza di ogni riferimento alla rivista, pubblicata *online*, *Gerbertus. International Academic Publication on History of Medieval Science*, attiva dal 2010, e agli articoli in essa contenuti – almeno a quelli più strettamente concernenti la figura di Gerberto.

La terza parte del volume mette a disposizione un altro, nuovo e prezioso strumento per lo studio dell'opera di Gerberto e del suo contributo nel campo della logica: Stoppacci presenta qui un'edizione critica del trattato gerbertiano *De rationali et ratione uti*, unica opera di questo autore dedicata a un'arte del trivio a essere giunta sino a noi. Composto tra 997 e 998 per Ottone III, a dimostrazione dell'utilità dello studio della logica nell'esercizio del potere imperiale, il testo ebbe una diffusione apparentemente limitata, come dimostrano le sue due famiglie (per un totale di dieci codici, di cui nove superstiti), e non documentata più in là della seconda metà del XII secolo. L'edizione rappresenta il coronamento ideale dello sforzo di fondo che appare guidare la riflessione di Stoppacci, ossia una riconsiderazione in termini più positivi e consapevoli dell'interesse di Gerberto per il trivio. L'edizione, aperta da un'introduzione sui singoli manoscritti e i loro rapporti interni, prevede due apparati critici, il primo dedicato alle varianti testuali, il secondo, alle citazioni inserite nel testo.

Chiude il volume un'ampia sezione di indici: dei titoli delle opere e dei rimandi; degli *incipit*; delle lettere di Gerberto; degli *explicit*; dei manoscritti; degli autori antichi, opere e nomi di persona; delle località ed enti. Spicca soprattutto il corposo indice dei manoscritti, che rende conto del vasto lavoro di ricerca che soggiace a questa pubblicazione.

In conclusione, con questo volume i Quaderni di CALMA si arricchiscono di un nuovo e importante strumento, che reclama il proprio posto nell'armamentario obbligato di qualunque studioso di temi gerbertiani per gli anni a venire. Il solo appunto che possa essere rivolto a Stoppacci – insieme a quello sulla bibliografia – è l'esclusivo interesse, nella sua trattazione iniziale, per la figura di Gerberto studioso e maestro, e il silenzio assoluto sul Gerberto uomo di corte e di potere, e financo papa; si sente inoltre la mancanza di un pur minimo inquadramento storico dell'età di Gerberto, che permetta di meglio contestualizzarne l'azione anche per quanto riguarda il suo ruolo culturale. Ma si tratta di un punto di vista puramente da storico della società, che nulla toglie all'apprezzamento per l'utilità del volume e il grande lavoro svolto dall'autrice.

Francesco Veronese, Roma